

La traiettoria elettorale in Kenya, Angola e Ruanda

Kenya

A distanza di tre settimane dalla vittoria del Jubilee Party di Kenyatta alle elezioni presidenziali, la Corte Suprema del Kenya ha disposto l'annullamento della tornata elettorale. Quattro dei sei giudici che compongono la massima corte del Paese hanno valutato positivamente il ricorso contro il verdetto delle urne presentato dallo sfidante sconfitto, Raila Odinga, ordinando l'organizzazione entro 60 giorni di nuove elezioni per il rinnovo della sola carica presidenziale. La Corte Suprema ha giustificato la propria scelta con il fatto che la Commissione Elettorale Indipendente non avesse adempiuto al disposto costituzionale nell'espletamento delle proprie funzioni, di fatto dando ragione alle proteste dell'opposizione. All'indomani del responso delle urne, infatti, Odinga aveva denunciato l'orientamento filo-governativo dell'organo che avrebbe dovuto garantire l'imparzialità dello spoglio elettorale, sollevando ombre sulle procedure di conteggio dei voti.

La decisione della Corte è stata accolta con grande soddisfazione negli ambienti della National Super Alliance (NASA). All'indomani della sentenza gli elettori di Odinga hanno inscenato manifestazioni di giubilo nelle strade di Mombasa e Kisumu, due fortini elettorali del leader dell'opposizione. Kenyatta dal canto suo ha inizialmente rilasciato delle dichiarazioni piuttosto concilianti, esprimendo il suo personale disaccordo sui contenuti ma, al contempo, il rispetto per l'autorità del tribunale. Il galateo istituzionale è andato gradualmente sfumando nei giorni seguenti: il capo di stato in carica ha colto l'occasione di un comizio elettorale a Nairobi per alzare i toni dello scontro politico, definendo "truffatori" i quattro giudici supremi che avevano votato a favore dell'annullamento delle elezioni. In caso di riconferma, Kenyatta ha poi promesso una riforma del potere giudiziario così da correggere gli abusi a suo dire perpetrati dalla Corte Suprema¹.

Nel frattempo, sono già iniziate le schermaglie dialettiche in vista del ritorno alle urne, al momento fissato per il 17 ottobre. La NASA ha giudicato negativamente la data del 17, sottolineando come un lasso di tempo così breve non consenta di approntare gli accorgimenti necessari per assicurare la trasparenza delle votazioni. Il terreno dello scontro è incentrato sulla designazione degli arbitri che dovranno garantire la regolarità delle nuove operazioni di voto: per l'opposizione, è fondamentale sostituire gran parte dei componenti attuali della Commissione Elettorale, ritenuta apertamente filo-governativa. Il fronte di Kenyatta, dal canto suo, ha rigettato l'ipotesi di rimpasto per il tramite del vice-presidente uscente e seconda carica del Jubilee Party, William Ruto².

Il raggiungimento di un compromesso sulla composizione della Commissione Elettorale è condicio sine qua non per garantire un ordinato svolgimento delle nuove elezioni ed evitare che una delle parti possa ricorrere alla violenza per contestarne gli esiti. La NASA, infatti, ha dichiarato di esser pronta a boicottare le urne qualora non dovesse ricevere garanzie concrete per la regolarità del prossimo spoglio. Sotto la lente della NASA sono finiti in particolare il direttore esecutivo della commissione ed altri cinque alti ufficiali del segretariato che, in un memo apparentemente segreto inviato dal capo della Commissione Elettorale Wafula Chebukati e pubblicato dal quotidiano keniota The Star, sono stati chiamati in causa per irregolarità nella gestione delle schede e del sistema di voto elettronico. Odinga ha interpretato la notizia come prova della fondatezza dell'ipotesi di brogli: i sei destinatari del memorandum sono stati pubblicamente accusati di aver manipolato il conteggio a favore del Jubilee Party, mentre Kenyatta e Ruto sono stati additati "colpevoli di aver negato al Kenya un'elezione libera e trasparente"³.

1 <http://www.bbc.com/news/world-africa-41132559>

2 <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/kenya/kenya-historic-decision-tough-road-ahead>

3 https://www.the-star.co.ke/news/2017/09/07/you-belong-in-jail-raila-tells-shameful-uhuruto-after-chebukati-memo_c1631669

La possibilità di giungere ad un compromesso soddisfacente per entrambe le parti rimane per il momento lontana. La NASA ha chiesto l’immediata sostituzione degli ufficiali indagati e la creazione di un comitato parlamentare bipartisan che supervisioni il processo elettorale, mentre la posizione ufficiale del Jubilee Party è di non modificare in corsa la composizione della Commissione. In un recente comizio, Ruto e Kenyatta hanno liquidato come pretenziose le richieste della NASA, affermando provocatoriamente di essere pronti ad accettarle solo in caso di contemporanee dimissioni dei giudici della Corte Suprema⁴. La pubblicazione del *j’accuse* di Chebukati potrebbe ingarbugliare ulteriormente il dibattito politico sulla composizione della commissione elettorale. In un’arringa pubblica tenuta due giorni prima dell’uscita dell’articolo di *The Star*, Kenyatta e Ruto avevano dichiarato di volere a tutti i costi la riconferma di Chebukati alla guida dell’organo di garanzia. Negli scorsi mesi, tuttavia, non erano mancati all’interno del Jubilee Party le voci critiche contro Chebukati, accusato di partigianeria per le istanze della NASA⁵. Gli ultimi sviluppi potrebbero ridare forza a queste polemiche, sparigliando ulteriormente un quadro già di per sé complicato.

Un altro elemento di disturbo potrebbe essere rappresentato dalla decisione della Corte di far ripetere la tornata elettorale ai soli fronti di Kenyatta e Odinga, di fatto configurando le elezioni come una sorta di ballottaggio tra i due principali candidati. I rappresentanti dei partiti minori hanno già annunciato di voler ricorrere contro quella che ritengono essere un’ingiusta discriminazione. Inevitabilmente, lo strascico di queste polemiche offrirà un ulteriore appiglio legale al futuro sconfitto che decidesse di contestare i nuovi risultati delle urne.

L’annullamento delle elezioni presidenziali non ha inficiato il risultato delle urne a livello di contea. In questo caso, i timori della vigilia su possibili disordini in quelle province caratterizzate da un alto tasso di litigiosità interna – come Narok o Marsabit – si sono per il momento rivelati infondati. Non sono però mancate le polemiche da parte di quei candidati sconfitti che hanno visto, nella sentenza della Corte Suprema, un’opportunità per rettificare il responso negativo delle urne.

Uno degli esempi più evidenti è la contea di Meru. Qui, la corsa per la carica di governatori era una questione interna al fronte pro-Kenyatta: il governatore in carica Peter Munya e la sua formazione politica – il Partito per l’Unità Nazionale (PNU) – sfidavano l’ex senatore Kiraitu Murungi, candidato ufficiale del Jubilee Party. Murungi era stato un membro di spicco del PNU e un sostenitore della candidatura di Munya nel 2013. La sua decisione di promuovere la fusione del PNU all’interno del Jubilee Party era stata però impugnata da una frangia del partito sotto la leadership di Munya, che aveva poi vinto la battaglia giudiziaria per il riconoscimento del simbolo. Durante la campagna elettorale, Munya aveva formalmente mantenuto il suo appoggio a Kenyatta, ma si era astenuto dal presentarsi pubblicamente accanto al presidente in carica durante il comizio di quest’ultimo nella contea. Questa tattica gli aveva consentito di incassare l’investitura informale della NASA, priva di un candidato forte nella contea, pur evitando di inimicarsi quella parte consistente di elettorato che avrebbe votato per Kenyatta nella corsa presidenziale. Quest’ambivalenza non ha impedito la vittoria di Murungi con il 52% delle preferenze, ma ha consentito a Munya di allinearsi alle rimostranze della NASA contro i presunti brogli del Jubilee Party e rifiutare il verdetto, denunciando manipolazioni nel processo di conteggio dei voti. A pochi giorni dalla sentenza della Corte Suprema, Munya ha poi annunciato l’ingresso del PNU come sesto pilastro della NASA e il suo impegno personale a favore della candidatura di Odinga nella tornata elettorale del 17 ottobre.

Sebbene la svolta di Munya sia motivata da opportunismo politico immediato e difficilmente in grado di spostare verso la NASA i consensi raccolti in sede di elezioni provinciali, essa potrebbe comunque consentire a Odinga di acquisire un bacino di voti cruciale in una provincia tradizionalmente vicina a Kenyatta, che qui ha appena stravinto con l’88% delle preferenze.

4 <http://www.nation.co.ke/news/politics/Uhuru--Ruto-make-explosive-remarks-in-Nakuru/1064-4080572-11vej8b/index.html>

5 <https://www.kahawatungu.com/2017/06/20/chiloba-chebukati-colluding-raila-mutahi/>

La ripetizione delle elezioni e le dinamiche politiche innescate dalla decisione della Corte Suprema aprono scenari inediti sul futuro della politica regionale del Kenya e sullo stato dei rapporti con i vicini. Una questione aperta è quella delle relazioni con la Tanzania. Nel mese di Giugno, Nairobi e Dar es Salaam avevano ingaggiato un'aspra disfida diplomatica in seguito alla decisione del Kenya di bloccare l'importazione di prodotti come farina e gas attraverso il confine meridionale di terra. Il provvedimento era stato ufficialmente giustificato come una misura volta a tutelare il controllo di qualità sulle merci importate, su cui era stato imposto l'obbligo di transitare per il porto di Mombasa in modo da superare le opportune verifiche. Alcuni osservatori tuttavia, avevano interpretato la disputa come riflesso delle più ampie tensioni politiche tra i due governi nel corso dell'estate, quando alcune testate keniate avevano diffuso la notizia del sostegno del presidente tanzaniano Magufuli alla campagna elettorale della coalizione di Raila Odinga. Il ministro per gli affari esteri tanzaniano, Augustine Mahiga, aveva immediatamente respinto gli addebiti, cercando di ricondurre la controversia ad un ambito squisitamente commerciale e invocando il principio di libera circolazione delle merci all'interno del mercato comune della Comunità dell'Africa Orientale (EAC)⁶.

Il definitivo avvicinamento di Munya alla NASA implica anche che, in caso di vittoria di Odinga, il Kenya potrebbe accelerare il processo di avvicinamento al Somaliland. Seppur per ragioni diverse e da fronti opposti, entrambi i politici hanno esplicitato la volontà di accordare riconoscimento diplomatico ad Hargeisa nel corso dell'ultimo anno, provocando le ire del governo federale somalo. Mogadiscio ha un ulteriore motivo per temere la vittoria di Odinga: in occasione di un dibattito televisivo a fine luglio, quest'ultimo aveva ribadito l'intenzione di ritirare le forze keniate schierate in Somalia sotto l'ombrello di AMISOM, ritenendo più opportuna una ritirata strategica a ridosso del confine e il rafforzamento dell'intelligence interna contro eventuali attacchi terroristici⁷.

Angola

Mercoledì 23 Agosto si sono tenute in Angola le elezioni per il rinnovo del parlamento e della presidenza. La grande novità di queste elezioni era l'assenza dai nastri di partenza del presidente storico dell'Angola, Dos Santos, leader del partito di governo Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA). Dos Santos aveva annunciato con largo anticipo l'intenzione di non ripresentarsi dinanzi agli elettori e porre così fine ad un'esperienza di governo durata 38 anni, lasciando spazio ad un altro membro di lungo corso del MPLA, il ministro della difesa Joao Lourenço.

Come da attese, i risultati comunicati dalla commissione elettorale hanno attribuito al MPLA la guida del Paese con il 61% dei voti favorevoli contro il 26% del primo partito d'opposizione, l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA). Questa percentuale dovrebbe garantire una salda maggioranza alla nuova squadra di governo, che potrà contare su circa 150 dei 220 seggi parlamentari disponibili. La vittoria di Lourenço e la riconferma del MPLA quale unico partito di governo nella storia dell'Angola indipendente sono state contestate veementemente dalle opposizioni. Tanto l'UNITA che l'altra principale formazione presentatasi alle elezioni – l'Ampia Coalizione per la Salvezza dell'Angola-Collegio Elettorale (CASA-CE) – hanno denunciato irregolarità nel conteggio dei voti e si sono rifiutate di riconoscere l'esito delle urne.

Gli osservatori internazionali giunti sul posto, al contrario, hanno giudicato positivamente il processo di spoglio elettorale: il rappresentante della Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC) ha salutato le elezioni come libere e trasparenti, mentre l'Unione Europea ha espresso soddisfazione per "l'efficiente organizzazione delle operazioni di voto"⁸.

6 http://news.xinhuanet.com/english/2017-07/25/c_136469376.htm

7 <http://goobjoog.com/english/i-will-pull-out-kenyan-troops-from-somalia-if-elected-president-odinga/>

8 https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/31383/statement-spokesperson-general-elections-angola_en

Il nuovo presidente angolano dovrà fare i conti con l’eredità di una situazione economica difficile, segnata da alti tassi di inflazione e da una disoccupazione crescente. La prima causa della crisi angolana degli ultimi anni è riconducibile al collasso dei prezzi internazionali del petrolio, di gran lunga prima voce al capitolo esportazioni e principale fonte di entrate per le casse dello stato. Lourenço ha già dichiarato di essere pronto ad aprire discussioni con Banca Mondiale e Fondo Monetario per riassetare il bilancio dello stato e approntare riforme che diversifichino l’economia nazionale, ma nel breve periodo la sua capacità di manovra rimarrà comunque influenzata dalle oscillazioni del prezzo del greggio e dalla tenuta finanziaria di Sonangol, l’azienda petrolifera nazionale vicina al default al volgere del 2016⁹.

In politica estera il corso di Lourenço potrebbe tradursi in un rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti. Il nuovo presidente ha effettuato una visita a Washington nella veste di ministro della difesa nel mese di Maggio, firmando un accordo che consolida la cooperazione militare in essere tra i due Paesi. La prima preoccupazione di Lourenço sarà però quella di risolvere la crisi politica nella Repubblica Democratica del Congo, Paese storicamente parte della sfera d’influenza dell’Angola. Le priorità di Luanda sono quelle di assicurare la presenza di un governo amico a Kinshasa, così da evitare possibili collusioni con i movimenti ribelli operanti all’interno del territorio nazionale – il Fronte per la Liberazione dell’Enclave di Cabinda *in primis* –, ma anche tenere sotto controllo il flusso di rifugiati attraverso il confine. In quest’ottica, il governo angolano non può che essere preoccupato dai recenti disordini che hanno investito la regione del Kasai, al confine con l’Angola, da cui sono giunti in questi ultimi mesi più di 30.000 sfollati in fuga dagli scontri tra esercito congolese e milizie locali¹⁰.

L’uscita di Dos Santos dall’esecutivo angolano non dovrebbe comunque tradursi nella sua definitiva scomparsa dalla scena politica nazionale. L’ex presidente rimarrà al vertice del MPLA, da dove con tutta probabilità continuerà a gestire le trame del potere. Un segnale della volontà di Dos Santos di preservare la propria influenza nel panorama politico dell’Angola è stato lanciato ai primi di Settembre, prima del passaggio ufficiale di testimone, quando il presidente uscente ha emesso un decreto che annunciava la promozione di 165 alti ufficiali di polizia. In questo modo Dos Santos ha potuto consolidare la propria rete di contatti all’interno del dispositivo statale, nominando suoi fedelissimi in posti chiave dell’apparato di sicurezza.

Rwanda

Il 4 Agosto Paul Kagame ha ottenuto la riconferma a presidente del Ruanda in una tornata elettorale che ha certificato un’altissima partecipazione al voto – quasi il 98% - e il dominio incontrastato del Fronte Patriottico del Ruanda (RPF) sulla scena politica nazionale. Kagame ha trionfato con il 99% dei voti favorevoli: una percentuale che riflette l’ottima performance economica del Paese negli ultimi anni, ma al contempo evidenzia le peculiarità del sistema politico ruandese rispetto ai concetti di democrazia di derivazione occidentale.

I critici del modello ruandese hanno letto il risultato elettorale come la conferma dell’autoritarismo che contraddistingue il regime al potere. Osservatori e agenzie per i diritti umani hanno ripetutamente denunciato negli ultimi anni la repressione esplicita o implicita a cui sono sottoposti gli esponenti dell’opposizione in Ruanda, nonché la capacità dell’apparato statale di ramificarsi nelle località più remote per mantenere uno stretto controllo sulla popolazione rurale¹¹.

9 <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2017/05/After-the-Boom-Angolas-Recurring-Oil-Challenges-in-a-New-Context-WPM-72.pdf>

10 https://www.dailymaverick.co.za/article/2017-06-01-iss-today-angola-grapples-with-its-drc-foreign-policy-problem/#.Wa_9k9NJbow

11 https://www.washingtonpost.com/news/global-opinions/wp/2017/08/02/what-happened-when-i-tried-to-run-to-become-rwandas-first-female-president/?tid=a_inl&utm_term=.9b334a9b6b98 . Si veda anche: Filip Reyntjens, *Political Governance in Post-Genocide Rwanda*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.

I sostenitori di Kagame, dalla loro, giustificano queste percentuali alla luce della rinascita economica del Paese dopo il 1994. Il Ruanda è stato nell'ultimo decennio un tipico esempio di "Leone Africano", in grado di mantenere tassi di crescita annuali vicini alla doppia cifra. Questa performance economica è in buona parte il risultato della capacità di Kagame di costruire un rapporto preferenziale con i donatori occidentali e presentarsi dinanzi alla comunità internazionale come un modello di successo di *governance*. Gli aiuti esteri coprivano circa l'86% del bilancio del Ruanda nel 2000: una percentuale scesa al 43% nel 2013, nonostante l'aumento esponenziale dei flussi di aiuto. L'agenda di Kagame nel prossimo settennato sarà con tutta probabilità guidata dal tentativo di proseguire su questa strada e raggiungere gli obiettivi delineati nel documento Vision 2020, che prefigura l'uscita del Ruanda dal novero dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo e l'ingresso nel club dei Paesi a medio reddito attraverso un'aggressiva politica di sviluppo infrastrutturale e del settore dei servizi.

Tra la visione apocalittica dei critici e quella entusiasta dei sostenitori, può essere utile citare una terza prospettiva avanzata da alcuni analisti all'indomani delle elezioni. Secondo Melina Platas, le altissime percentuali di partecipazione al voto e di consenso per il partito di governo non devono essere lette esclusivamente né attraverso la lente della repressione né in ragione delle percentuali di crescita pubblicizzate dal governo. Piuttosto, lo strapotere di Kagame può essere interpretato come il riconoscimento dei progressi raggiunti sotto la sua presidenza sotto il profilo della stabilità politica e della capacità di trovare un compromesso tra le varie forze costituenti del Paese dopo il tentato genocidio del 1994. In altre parole, il momento del voto in Ruanda non sarebbe vissuto tanto come un momento di possibile contestazione dell'ordine esistente, quanto come un rito sociale attraverso il quale ogni individuo della comunità riafferma la propria adesione al patto sociale post-1994.¹²

Analisi, previsioni e valutazioni

La traiettoria delle tornate (post) elettorali in Kenya, Ruanda e Uganda offre un quadro sfaccettato dello sviluppo dei sistemi democratici nel continente africano. La sentenza della Corte Suprema del Kenya rappresenta una pietra miliare nella storia della democrazia non solo africana, in quanto manifestazione suprema del principio di divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. In questa prospettiva, la democrazia keniota ricalca se non supera la traiettoria liberale delle democrazie occidentali. Queste conquiste arrivano però al costo di una crescente instabilità politica interna, in un Paese già lacerato da episodi di violenza post-elettorale su larga scala nel 2007.

Angola e Ruanda sono invece due esempi di democrazie semi-autoritarie, dove la tornata elettorale diventa un rito di reinvestitura piuttosto che di potenziale contestazione dell'ordine esistente.

La traiettoria elettorale di Angola e Ruanda, tuttavia, può esser meglio compresa alla luce del passato recente di violenza nei due Paesi e del patto sociale non scritto che sostiene la temporanea sospensione del principio del ricambio politico nelle stanze del potere.

12 https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/08/05/heres-why-paul-kagame-won-a-third-term-as-rwandas-president/?utm_term=.be0f5b5ba74d